

Ricordo di Giuseppe Pera,

pronunciato da Mario Napoli in occasione del Convegno svoltosi in Università Cattolica, il 29 ottobre 2007, in aula degli Atti Accademici Pio XI, su “Previdenza pubblica e complementare: quali rapporti?”, dedicato alla figura del grande Maestro all’indomani della scomparsa.

Il convegno “Previdenza pubblica e complementare: quali rapporti?”, che si è svolto in Università Cattolica il 29 ottobre scorso, è dedicato alla memoria di Giuseppe Pera. Poche parole per ricordarne la figura, soprattutto ai giovani, cui la sua memoria deve restare cara e consentire il mantenimento della conoscenza e dello studio delle sue Opere. Voglio ricordare gli apporti scientifici fondamentali di Giuseppe Pera, un autore dalla produzione sterminata, come ormai non si vede più nella letteratura giuslavorista.

In primo luogo G.P. va ricordato per le sue Opere monografiche. Soprattutto la prima di esse suscitò grande attenzione nel panorama scientifico italiano, poiché studiava i problemi costituzionali: quando ancora, negli anni '60, era diffusa nella letteratura giuridica l'idea di un diritto costituzionale transitorio, G.P. ha il coraggio di studiare il diritto costituzionale nella sua effettività, senza attendere la mitica attuazione del “39”. A questo proposito voglio ricordare che conobbi casualmente G.P. assistendo in giovane età alla lezione finale che Francesco Santoro-Passarelli tenne al Centro studi della CISL nel 1968, occasione dopo la quale ebbi con G.P. altri momenti di confidenza. La seconda monografia, sulle assunzioni obbligatorie, del 1965, fu quella che lo fece “andare in cattedra”.

Poi arrivarono le ricerche dell'età matura. Ricordo la monografia sulla cessazione del rapporto di lavoro, che usciva un anno dopo la mia sulla stabilità reale del rapporto di lavoro, nella medesima collana da Lui stesso diretta (ritengo una fortuna averlo incrociato nella elaborazione culturale di un medesimo tema, e ricordo particolarmente che G.P. affrontò la lettura del mio testo con discrezione e comprensione per le mie ardite tesi giovanili); e poi il volume sulle rinunzie e

transazioni del lavoratore, pubblicato nel Commentario al codice civile diretto da Piero Schlesinger (un affresco splendido dove la maestria si lega alla capacità di intendere con realismo il mondo giurisprudenziale).

Non era solo un trattatista. G.P. va ricordato anche per il fortunato manuale, a più edizioni; e per il codice del lavoro, che personalmente ho sempre utilizzato, e del quale anzi rimpiango l'assenza di un successore adeguato (il mio è pieno di orecchie e spiegazzature, e non so come sostituirlo!). Voglio poi ricordare G.P. anche per due iniziative editoriali importanti: diresse il Commentario allo Statuto dei lavoratori in accoppiata riuscita con Cecilia Assanti: fu un'occasione nella quale due persone molto diverse si misero a studiare insieme quel testo innovativo, e ne uscì un'opera bellissima; poi ripeté l'esperienza della collaborazione a due mani nel Commentario breve al codice civile, insieme a Mario Grandi.

G.P. era un grande cultore della giurisprudenza, come nessun altro giuslavorista. Fu avvantaggiato da due circostanze: gli fu affidato da Gino Giugni il compito di tenere la rubrica giurisprudenziale, che usciva ogni anno: splendide ricostruzioni in cui i fatti venivano messi in evidenza con capacità tecnica e passione civile. Tale passione sarebbe stata coltivata in seguito nella direzione della Rivista italiana di diritto del lavoro, dove emergeva l'influsso della sua formazione originaria, quella di magistrato, non di accademico; l'invito ai giovani aspiranti magistrati è allora di leggere il suo bellissimo libro "Un mestiere difficile: il magistrato".

Questo è il G.P. giurista del lavoro, che coabitava con il G.P. espressivo di grande umanità: la esprimeva dapprima con aforismi per gli amici (io stesso ne fui destinatario); poi con la appassionata rubrica delle notarelle per la Rivista italiana di diritto del lavoro, così amate che si aspettava l'uscita del volume proprio anche per leggere le ultime scritte, dove l'interpretazione dei fatti umani era condotta con grande ironia, cifra fondamentale della sua personalità.

Vi risaltava il temperamento culturale di G.P., che era un autentico liberale. Ne abbiamo avuto prova anche in questa aula degli Atti Accademici Pio XI della

Università Cattolica: entusiasta della mia richiesta di scrivere sul rapporto tra i Probitari e Barassi, mandò la relazione scritta, che lessi personalmente al Convegno del 2001. Si era messo subito al lavoro, mi aveva inviato il pezzo nel giro di un mese e mi aveva pregato di leggerla poiché già non si sentiva di venire a Milano per ragioni di salute. Vi è presente il grande rimpianto per il Maestro Barassi, in cui G.P. si riconosceva pienamente.

Liberale, conservatore, ma con uno spirito autenticamente legato al diritto del lavoro: così ci appare la figura di G.P. all'indomani della scomparsa. Tutti i liberali di oggi dovrebbero ispirarsi a Lui e all'autentico pensiero liberale ispirato a Luigi Einaudi, piuttosto che al pensiero liberal-liberista, per privarlo della sua connotazione sociale. G.P., pur schierato con il mondo imprenditoriale, vedeva di buon'occhio il movimento sindacale e andava fiero di insegnare il diritto sindacale e il diritto collettivo: poiché riteneva che la classe operaia dovesse tutelarsi con lo strumento della auto-organizzazione. Oggi a Lui dovrebbero guardare tutti coloro che anche indegnamente si proclamano liberali.

Una personalità ricca, non inquadrabile, che ha fatto sempre della libertà la sua cifra fondamentale interpretativa, individuabile nel connubio libertà e liberalesimo. Ciò emergeva anche nei rapporti umani, come nelle indimenticabili cartoline con le quali rispondeva da Lucca agli auguri, anche natalizi. Poi le cartoline scemarono, e iniziò per Lui il periodo del silenzio, della sofferenza, che G.P. ha saputo attraversare con grande dignità. Oggi, in questa aula che lo ha visto pur solo virtualmente presente al Convegno su Barassi, abbiamo voluto dedicare a Lui il Convegno, in ricordo di una testimonianza esemplare del diritto del lavoro e di una personalità umana straordinaria ed irripetibile.

Grazie Professor Pera, per quello che ci ha dato!

Mario Napoli